

en un lieu fort-acquatique, qui n'est pas trop bien bâtie, ni fort agréable, quoiqu'elle soit traversée par un ruisseau qui en emporte les immondices ».

Rousseau, che la vide due secoli dopo, fu colpito, invece, dalla sua "austera bellezza"; e Paolo Bourget, non più di un trentennio addietro, la qualificò, senz'altro, una "città simpatica".

Sono tre gradazioni di giudizio e tre tappe della trasformazione lenta e graduale della vecchia città antigienica, trascurata, priva di fognature, dalle vie strette e dalle case deserte di aria e di luce, nella bella città soleggiata, pulita, austera, salubre dell'oggi e avviantesi risolutamente verso la perfezione igienica, seconda a nessuna fra le città consorelle del nostro paese.

E Torino, colla sua caratteristica struttura a scacchiera, colle sue vie quasi sempre di eguale larghezza, tagliate a filo, diraggianti, come da centri, da piazze regolari, costeggiate da edifici se non eguali, certo non troppo dissimili; con i suoi viali disposti in ordine perfetto, adorni di alberi equidistanti, dello stesso taglio e quasi della stessa altezza; con le sue piazze rettangolari o quadrate, i suoi marciapiedi rettilinei; Torino, insomma, tagliata sfaccettata e sagomata da tutte le parti secondo linee nettamente geometriche, come un dado uscito dalla mano di un grande tornitore, rappresenta bene lo sforzo di una volontà che tutto vuole equilibrato, regolato, controllato, a differenza di quanto ci accade di constatare a Firenze, a Genova, a Roma, a Milano dove viene lasciato un assai più libero sfogo alla sfrenata energia dello spirito che crea.

Sulla attuale superficie di 13.013 ettari, dei quali 5848 entro il perimetro daziario, le vie urbane aperte risultano in numero di 665, sviluppanti complessivamente un nastro di 319.168 metri circa; i corsi (62) e le strade misurano metri 129.405; le piazze (49) metri 7100; i portici lungo le vie, le piazze e i corsi metri 10.820; i ponti (22) metri 1800; le aiuole, i giardini pubblici e i parchi m<sup>2</sup> 1.267.800 circa. La lunghezza dei corsi, piazze e strade alberate risulta, dai calcoli più recenti, di metri 86.900.

Tale ricchezza di vie, di strade, di corsi, di

giardini, di piazze, di parchi porge pratico modello di facili comunicazioni, di svaghi cittadini, di sana igiene pubblica e privata.

Dichiariamo subito che pensiero dominante dei reggitori del Comune sempre fu quello di conservare, nei successivi piani regolatori della città, il suo caratteristico tipo a scacchiera, che è ormai il tipo prescelto dalle nuove città americane.

A questo punto non sarebbe certamente fuori proposito ricordare come sia avvenuto attraverso i secoli lo sviluppo cittadino, se ciò non esorbitasse dal tema assegnatoci; ci pare ciononostante doveroso fare un fugacissimo cenno sull'andamento della popolazione, il quale stabilisce che l'aumento stesso fu costante quasi sempre e graduale, salvo il balzo dell'ultimo quarantennio, ciò che è molto significativo ed anche istruttivo per il suo avvenire.

I 4200 abitanti dell'anno 1377, all'epoca dei principi di Acaja, salivano ai 20.000 quando Torino assurse a capitale degli Stati del Duca Emanuele Filiberto (1560); toccavano i 90.000 abitanti allo scoppiare della Rivoluzione francese, i 136.849 nel 1848 con il Re Carlo Alberto, i 179.635 nel 1858 con il Re Vittorio Emanuele II. Il primo censimento del Regno (31 dicembre 1861), quando viene proclamata capitale d'Italia, accerta 204.715 abitanti; il 31 dicembre 1871 (secondo censimento) 210.097; il 31 dicembre 1881 (terzo censimento) 250.655; il 9 febbraio 1901 (quarto censimento) 329.691; li 11 giugno 1911 (quinto censimento) 415.667; il 1° dicembre 1921 (sesto censimento) 499.823; e oggi l'ufficio di anagrafe denuncia già i 550.000 abitanti.

Di pari passo coll'aumento della popolazione procedette l'ampliamento cittadino e nessuna città italiana si può dire sia stata, come Torino, costruita ed ampliata con criteri sani e moderni di edilizia e di igiene.

Il poeta belga Verhaeren ci ha descritte le campagne allucinate attratte verso le città tentacolari in un impeto di folle e disordinata speranza. Torino ha esercitato anch'essa, collo sviluppo delle sue industrie, questo fascino maliardo.

Ecco perchè, nonostante tutte le provvidenze